

UN INSEGNAMENTO MORALE INEDITO DAL MS. VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, LAT. XIV, 264 (=4296)

1. NOTA PRELIMINARE

Appartenuto all'abate Jacopo Morelli e da quest'ultimo legato, per via testamentaria, all'allora Pubblica Libreria di San Marco (di cui era stato custode dal 1778 fino alla sua morte, occorsa il 5 maggio 1819), il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 264 (=4296) è una miscellanea fattizia, allestita alla fine del Settecento dal suo possessore a partire da materiali di varia provenienza e databili fra XIV e XVII secolo.¹ Il *recueil*, costituito da 21 distinte unità cartacee, è rimasto sostanzialmente fuori dal raggio d'interesse dei romanisti fino al 1953, quando Jacques Monfrin diede notizia dell'esistenza, all'interno della diciassettesima unità (attuali cc. 123r-133v), dell'ampio frammento (1187 versi) di un altrimenti ignoto romanzo franco-italiano d'ispirazione bretone, che egli stesso intitolò *Roman de Belris* e di cui allestì, nove anni dopo, l'edizione critica.² Il testo del *Belris* è anticipato, nel codice, da un foglietto collocato a mo' di frontespizio (c. 122r) compilato ancora da

¹ Sulla figura di Jacopo Morelli, cf. da ultimo Burigana 2012. Il codice marciano è liberamente consultabile all'indirizzo <<https://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/29635/manoscritti-della-biblioteca-nazionale-marciana>>. Descritto per la prima volta in modo completo (ma non senza diverse imprecisioni) in Poggio Bracciolini, *De vera nobilitate* (Canfora): LII-LV, ricorderemo fra i suoi contenuti (oltre a quanto si dirà fra poco) almeno il *De vera nobilitate* di Poggio Bracciolini, un frammento dell'*Ibis* di Ovidio, l'*Ilias* di Simone Capra Aurea e, nell'ultima unità codicologica del ms., un testimone finora ignoto del sonetto pseudo-burchielliano *Santo Bernardo Cristo ha dimandato* (su cui cf. Stefanelli 2021) e soprattutto del cosiddetto *Manganello* (qui con attribuzione «Domini Franzisi Mediolanensis», coerente con l'indicazione del ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7.1.51; ma il codice marciano è probabilmente più antico), seguito dalla *Repreensione del Cornazano contra Manganello* (di cui era finora noto il solo ms. Cape Town, South African Library, Grey 7.b.5): cf. *Manganello* (Zancani): XXXIX-XL, XLIII, cui si aggiunge Zancani 1995 per l'indicazione di due ulteriori testimoni dell'opera.

² Cf. Monfrin 1953; *Belris* (Monfrin).

Morelli, in cui si legge: *Quædam historiola gallico sermone | quatuor plagulis pergamenis | circiter ann. MCCCC | Aliæ fabulæ gallico sermone | Codex seculo XV. | Explicit // Questo libro efenido alonore | De quelli che aprexio defin amore | Sequuntur / aliquæ cantiones Italicæ | eod. charact. | 17.*³ Le «aliquæ cantiones Italicæ | eod. charact.» si riferiscono probabilmente a quelli che Monfrin chiama rispettivamente «enseignement moral en italien, en vers»⁴ (cc. 131v-132v), effettivamente vergato dalla stessa mano che copiò il *Belris*, e dalle sette «pièces de vers en italien»⁵ (c. 133v) trascritte da altre mani di poco posteriori, a raffigurare un minuscolo florilegio di poesia popolare. Sia l'«enseignement moral» – d'ora in poi *Insegnamento morale*, sulla scorta di Monfrin, o più semplicemente *Insegnamento* – che le «pièces de vers» sono rimasti inediti; sicché, anche in considerazione della relativa antichità dei reperti (in entrambi i casi si tratta di testimonianze databili fra l'ultimo quarto del XIV secolo e l'inizio del XV),⁶ è parso utile proporle l'edizione critica, unitamente ad un succinto esame linguistico e a qualche nota di contesto. Ci si occuperà in questa sede del solo *Insegnamento morale*, rinviando ad un secondo contributo per il lavoro sul florilegio poetico.

2. L'«INSEGNAMENTO MORALE»: PRESENTAZIONE E ANALISI LINGUISTICA

2.1. *Forma, contenuti e modelli dell'«Insegnamento»*

Con il titolo di *Insegnamento morale* designiamo un componimento di 232 versi, pervenutoci in un'unica copia incompleta (cf. *infra*, § 2.2) e strutturato in distici a rima baciata (non senza occasionali infrazioni a tale regolarità).⁷ Si tratta in prevalenza di ottonari e novenari, ma di fatto non

³ In corrispondenza del rigo che legge «quatuor plagulis pergamenis», Morelli annotò, in seguito, *Istæ plagulæ desunt*. In effetti, dei quattro fogli pergamenacei annunciati non c'è traccia.

⁴ *Belris* (Monfrin): 496.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi: 497. Secondo Monfrin, la mano del *Belris* e dell'*Insegnamento morale* potrebbe risalire «au dernier quart du XIVe», mentre i testi copiati a c. 133v «sont écrits chacun d'une écriture livresque italienne de la fin du XIVe siècle».

⁷ Non mancano infatti i casi di versi irrelati o di raggruppamenti monorimi eccedenti la consueta misura del *couplet*.

è possibile individuare una *ratio* nell'uso dell'una o dell'altra misura; pertanto, considerate anche le frequenti escursioni sillabiche che si verificano qui e là lungo l'intera estensione del testo, appare arduo stabilire quale ne fosse l'assetto metrico primitivo, forse già anisosillabico in origine.⁸

Dal punto di vista dei contenuti (per la cui esposizione puntuale si rinvia al commento all'edizione, § 3.2), l'*Insegnamento* si configura come un piccolo distillato di precetti e norme comportamentali per orientarsi nella vita mondana. Evidenti sono i debiti tematici (e talora formali) che il testo contrae verso il lirismo di matrice trobadorica, ispirandosi in particolare al genere dell'*ensenhamen* (si pensi ai casi esemplari di Arnaut de Marueilh⁹ e di Sordello,¹⁰ veri e propri compendi di etica cortese); ed altrettanto palesi sono le affinità con i moduli della letteratura didattico-sentenziosa duecentesca, dai volgarizzamenti dei *Disticha Catonis*¹¹ alla cosiddetta *Dottrina* dello Schiavo di Bari,¹² passando per la tradizione degli "ammaestramenti"¹³ e la nutrita schiera dei testi misogini cui fanno capo, ad esempio, i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*.¹⁴ Nel nostro testo, queste due linee – l'una "alta" e "cortese", di elevato prestigio letterario; l'altra, "media" e di tono "borghese" – trovano una sintesi che, seppur stilisticamente imperfetta e dal dettato in qualche caso perfino maldestro, sembra indirizzata ad un pubblico cittadino, sensibile tanto alle suggestioni d'ascendenza provenzale quanto alla più virtuosa precettistica laica in volgare. In questo senso, ed in particolare per l'evidente volontà di intercettare destinatari di varia estrazione, l'*Insegnamento*

⁸ Ma parte delle numerose irregolarità metrico-ritmiche saranno da imputare anche alla mediocre qualità della copia e all'apparente tendenza al reintegro vocalico sia all'interno del verso che in rima (su quest'ultimo aspetto, cf. *infra* nello studio linguistico).

⁹ *Razos es e mezura* (BdT 30.VI); cf. Arnaut de Marueilh, *Ensenhamen* (Eusebi).

¹⁰ *Aissi co-l tesaur es perdutz* (BdT 437.I); cf. Sordello, *Ensenhamen* (Boni).

¹¹ Come nel caso del celebre codice Saibante-Hamilton 309, per cui cf. *Disticha* (Guglielmetti-Mascherpa). In Italia è inoltre comprovata la circolazione della fortissima traduzione francese (cf. *infra* per il caso del ms. Ashburnham 123).

¹² Cf. Schiavo di Bari, *Dottrina* (Zambrini).

¹³ È il caso, ad esempio, dei duecenteschi *Insegnamenti a Guglielmo* (Contini) o del dottrinale franco-italiano *Enanchet* (Morlino). Si veda inoltre Colombo 2024 per due redazioni inedite di un libro d'ammaestramento duecentesco, che l'autore mette in stretto rapporto proprio con la *Dottrina* dello Schiavo.

¹⁴ Cf. *Proverbia que dicuntur* (Tagliani).

morale risulta affine, sebbene non ne eguagli la forma né l'organizzazione razionale, alla cosiddetta *Canzone del Pregio* (1300-1302?) di Dino Compagni, «certamente la sua maggiore e più notevole»,¹⁵ con la quale l'autore fiorentino recepisce e risemantizza in chiave “comunale” il modello trobadorico dell'*ensenhamen*.

Notevole rilievo è conferito fin dall'esordio alla trattazione della materia erotica, il cui fine dichiarato è il conseguimento della gioia d'amore. L'esposizione raccomanda, in primo luogo, il possesso delle più consuete virtù cortesi – garbo e avvenenza, animo gioioso, moderazione, fedeltà e dedizione –, cui devono accompagnarsi alcune basilari regole di conduzione del corteggiamento, come l'invito alla perseveranza in caso di resistenza da parte dell'amata e il riguardo verso le amiche di lei. All'esaltazione della donna virtuosa, chiamata nel testo sempre con l'appellativo «maçor» (v. 148 *et passim*) e destinataria ideale delle attenzioni di un onesto amante, fa eco una nota di condanna scopertamente misogina verso l'ignobile tipologia della «femena basa» (v. 151), colpevole di concedersi solo in cambio di ingenti ricchezze e di condurre gli uomini alla depravazione.

Al raggiungimento di un'adeguata compostezza civica e morale rinviando invece i numerosi consigli per il controllo del proprio temperamento; gran parte di essi (vv. 55-116, 129-139), rispondendo in maniera puntuale alle esigenze educative di quattro distinte categorie sociali (signori, vassalli, cavalieri e popolani), lascia peraltro intuire l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico maschile potenzialmente trasversale, purché concorde nel voler perseguire «la drete via | d'Amor» (vv. 1-2).

2.2. Materialità e rapporto con il «*Roman de Belris*»

L'*Insegnamento* risulta per ora trasmesso dal solo codice marciano alle cc. 131vA-132vA, ove è trascritto su due colonne dalla stessa mano che copia in precedenza il *Roman de Belris* (cc. 123rA-130vB).¹⁶ Il testo è mutilo, con

¹⁵ Dino Compagni, *Canzone del Pregio* (Del Lungo): 374. Il testo è più noto con l'incipit *Amor mi sforza e mi sprona volere*. Per l'edizione, cf. ivi: 376-90.

¹⁶ Poco sotto l'ultima riga dell'*Insegnamento*, si trova un'annotazione non decifrabile, di cui probabilmente è responsabile lo stesso copista.

la copia che si arresta bruscamente dopo l'ultimo verso. La scrittura è situabile in area italiana settentrionale tra gli ultimi decenni del XIV secolo e il principio del XV¹⁷ e appare ancora piuttosto posata, con un'interessante commistione di elementi cancellereschi (riconoscibili in particolare nel prolungamento sotto il rigo delle aste per la *f* e la *s* alta e le code nei tratti discendenti della *m* e della *n*) e mercanteschi (come lo schiacciamento del corpo delle lettere e la tendenza a chiuderne gli occhielli superiori). Che si tratti di copia e non di autografo, oltre alla lacuna della parte finale dell'opera, lo dimostrano le correzioni e le integrazioni al testo effettuate dallo stesso copista (fra cui l'intero v. 8, trascritto nell'interlinea), così come alcune corrottele non emendabili (per cui cf. *infra* nell'edizione e in apparato) e alcuni casi di metatesi sui nessi di vocale e vibrante (ess. *sovarman*, v. 110; *ovar*, v. 119; *sergutade*, v. 196 *et passim*), verosimilmente dovuti ad imperizia nello scioglimento delle abbreviazioni presenti nel modello.¹⁸

L'identità di mano e la consecutività nel codice di *Belris* e *Insegnamento* invitano a un supplemento di riflessione circa la possibilità che l'associazione dei due testi non sia il risultato di una giustapposizione fortuita. A questo proposito andrà infatti considerato che nel *colophon* del romanzo franco-italiano si legge, in volgare, il distico «Questo libro è fenido a l'onore | de quelli che à prexio de fin amore»: ¹⁹ la formula trova riscontro praticamente *verbatim* nell'*Insegnamento*, allorché il suo autore si rivolge a «[...] quelor | che à prexio de fin amor» (vv. 67-68). La coincidenza, benché si giochi sul terreno di un linguaggio potenzialmente formulare, non pare tuttavia casuale e sembra anzi fare sistema con le frequenti incursioni, nell'*Insegnamento*, della medesima etica cortese che nel *Roman de Belris* sostiene la *quête* dell'eroe e guida le due valenti figure femminili che ne propiziano le imprese. Sembra insomma sussistere, fra i due te-

¹⁷ Fissa un *terminus post quem* al 1350 e una localizzazione italiana orientale del supporto cartaceo *Belris* (Monfrin): 497 sulla base della filigrana, «qui paraît représenter un fruit (poire ou figue) [...] à peu près superposable au n° 7341 du répertoire de Briquet. Ce type est assez bien localisé [...] au cours du troisième quart du XIV^e siècle, dans la région d'Udine, Venise, Trévis, ainsi qu'en Europe centrale». La datazione trecentesca sembra d'altronde assicurata dalle mani che copiano successivamente le «pièces de vers» a c. 133v.

¹⁸ Il fenomeno è frequentissimo nella copia del *Belris*, per cui cf. Mascitelli c. s.

¹⁹ Il testo del *colophon* qui proposto differisce leggermente da quello che si legge in *Belris* (Monfrin): 519 («Questo libro e fenido a l'onore | De quelli che aprexio de fin amore»).

sti, una più intima solidarietà tematica e di registro, sottolineata anche dai versi poco fa ricordati e tale da suggerire che la loro trasmissione congiunta sia il frutto di una selezione oculata, forse più propriamente orientata in senso antologico.²⁰ Può essere di supporto a questa ipotesi la comprovata diffusione, nell'Italia del Nord, di sillogi franco-italiane in cui la materia romanzesca convive e dialoga con opere a vario titolo didattico-moraleggianti. È il caso, ad esempio, dei mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123 (contenente, fra gli altri, il *Bestiaire d'Amour* e i *Distiques de Caton* insieme a vari estratti di romanzi in prosa)²¹ e Paris, BnF, fr. 821 (in cui coesistono «romanzi di materia troiana, brevi estratti e compendi storici [...] e testi filosofico-morali ed edificanti», fra cui nuovamente i *Distiques*).²² Anche a tradizioni di questo genere, che testimoniano di un ricercato connubio tra materia cortese e finalità educative, potrebbe aver guardato l'estensore del codice marciano: un prodotto indubbiamente “amatoriale” i cui contenuti riflettono gli interessi di un pubblico – il ceto borghese mercantile e dei professionisti comunali dell'Italia del Nord – che anche dall'esperienza della letteratura trae quell'esemplarità che ne alimenta le ambizioni sociali fra Tre e Quattrocento.²³

2.3. Osservazioni linguistiche

Prima di procedere con l'edizione, si propongono alcune note sul sistema grafico e sui principali tratti fonetici e morfosintattici dell'*Insegnamento* (si rinvia invece al commento all'edizione per gli elementi lessicali più rilevanti). Partendo dalle abitudini grafiche del copista, si segnalano:

²⁰ Si potrebbe perfino azzardare che l'autore dell'*Insegnamento* sia lo stesso del *Roman de Belris*, e che la copia marciana restituisca fedelmente l'immagine di un progetto antologico d'autore: naturalmente, lo stato attuale delle cose non permette in alcun modo di verificare l'ipotesi.

²¹ Cf. Dal Bianco 2024: 150-1.

²² Luti 2024: 142.

²³ Si vedano a questo proposito le considerazioni di Tagliani 2008b: 330-1 sulla materialità del tardo-trecentesco *Tristano corsiniano* (ms. Roma, Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 55.k.5).

- i. <x> come unica soluzione per [z], con sistematica occorrenza intervocalica: ess. *cortexia* (v. 6), *pùlixì* (v. 24), *freçoxo* (v. 33), *taxente* (v. 37);
- ii. <ç> adottata in modo quasi esclusivo e indiscriminato per le affricate di qualunque tipo: ess. *çoia* (v. 5), *alegrança* (v. 7), *çente* (v. 10), *donçele* (v. 13), *çascun* (v. 31);²⁴
- iii. <ch> (ma più spesso <c>) davanti ad *a*, *o*, *u* per la notazione di [k]: ess. *chavalier* (v. 84), *charo* (v. 96), *chognosança* (v. 18), *chose* (v. 30), *chuluy* (v. 180), *chura* (v. 186);
- iv. <g> come unica grafia per l'occlusiva velare davanti a vocale anteriore: ess. *brigerà* (v. 25), *amige* (v. 210), *afadigi* (v. 211);
- v. <y> usata sempre, salvo due casi, in fine di parola e dopo vocale: *asay* (v. 49), *rey* (v. 26), *poy* (v. 19), *choluuy* (v. 51).

A livello fonetico, isoliamo per il vocalismo:

- i. sporadici dittongamenti di Ē e Ō toniche in sillaba libera: ess. *lieve* (: *grieve*, v. 225), *cuor* (vv. 75, 97, 204), *truova* (v. 160), *diè* (v. 127; normalmente *dè*). Il fenomeno orienta verso le varietà trecentesche di Venezia, Treviso e Padova ed esclude il veronese che, com'è noto, è refrattario alla dittongazione;²⁵
- ii. evoluzione occasionale di AU > *al* davanti a dentale in concorrenza con *o*: ess. *aldir* (v. 32), *lalda* (v. 124) e *lodar* (v. 118), *loderà* (v. 214); si veda inoltre AUSAT > *osa* (v. 157). L'esito è considerato tipicamente veneto, con particolare (ancorché non esclusiva) incidenza in testi padovani;²⁶

²⁴ Solo in un caso si ha *gentileça* (v. 176).

²⁵ Cf. *Testi veronesi* (Bertoletti): 37-9; per la compatibilità con veneziano e trevigiano cf. Stussi 1995: 131-2; cf. inoltre *Navigatio* (Tagliani): 27 per la diffusione di tali dittongamenti «in maniera progressivamente crescente nella varietà trecentesca e caratteristici della lingua lagunare tre-quattrocentesca». Per il padovano, cf. *Testi padovani* (Tomasin): 103-4.

²⁶ Cf. Rohlf s 2021, I: § 42, Stussi 1995: 131, Formentin 2002: 112 e specialmente *Testi padovani* (Tomasin): 98. Il fenomeno, pur non estraneo ad altre varietà circostanti (il *Corpus OVI* ne rileva occorrenze anche per Venezia e, in misura minore, Verona, Treviso e Belluno), sembra comunque rinviare principalmente all'area veneta centro-orientale. A conferma di ciò, se ne vedano le abbondanti occorrenze nelle *Vite dei santi* del ms. Firenze, BNCF, Magl. XXXVIII.110, verosimilmente confezionato proprio sull'asse «Nord-Sud, tra Padova e Bologna»: cf. *Vite* (Verlato): 63. Si segnala, inoltre, la solidarietà

- iii. una sola occorrenza rispettivamente per *o* protonica > *a* seguita da vibrante in *argoio* (v. 108)²⁷ e di *i* postonica > *e* in *femena* (v. 151);
- iv. casi di *E* > *i* in iato (anche secondario): ess. *rio* (v. 25), *lial* (v. 97);²⁸
- v. moderata caduta delle vocali finali, ridotta perlopiù a *-e* ed *-o* dopo *l*, *n* e *r*: ess. *can* (v. 22), *raxon* (v. 4), *vol* (v. 1), *lial*, (v. 97), *incal* (v. 183), *andar* (v. 1), *quelor* (v. 67). La distribuzione del fenomeno coinvolge anche il veneziano;²⁹
- vi. episodica presenza di *a*- prefissale: ess. *aplasere* (v. 47), *arender* (v. 30), *(s')atrova* (v. 154).³⁰

Si segnalano, a margine, l'occasionale presenza di rime *ó* : *ò* (*honor* : *tesoro*, vv. 61-62; *condona* : *bona*, vv. 170-171), coerenti con la plausibile origine veneta del testo,³¹ e la mancata metaforesi di *e-o* chiuse in posizione tonica per effetto di *-i* finale (assenza di per sé non probante, ma potenzialmente indicativa di un copista proveniente dal Veneto orientale).³²

fra questo esito e la forma *aldí* nel *Belris* («grant rebut *aldí* mener», v. 296), dove è però in concorrenza con *oldí* (vv. 528, 691). – Per la forma *lonsengaria* (v. 143, ma risultante da correzione), forse indicativa di un'evoluzione *AU* > *on*, cf. la nota *ad loc.*

²⁷ L'esito *argoio* può tuttavia spiegarsi ipotizzando un più generico fenomeno dissimilativo. La forma, in base al *corpus OVI*, è attestata fra Venezia (*Santo Stady*), Bologna (Jacopo della Lana), Verona (*Lucidario*) e Udine (*Laudi Battuti*)

²⁸ È compatibile (ma non esclusivamente) con il veneziano: cf. *Testi veneziani* (Stussi): XLVIII; cf. anche *Navigatio* (Tagliani): 29.

²⁹ Cf. Stussi 1995: 128, *Navigatio* (Tagliani): 30. La caduta delle vocali atone finali sembra occasionalmente risarcita in fine di verso, originando minime incongruenze in rima: cf. *aplasere* (v. 48, : *desplaxer*), *tesoro* (v. 62, : *honor*), *volontiera* (v. 101, : *distrer*), *stare* : *afari* (vv. 136-137); si veda anche l'anomalo masch. sing. *civalieri* (v. 116, : *volontieri*).

³⁰ Il fenomeno è diffuso in area settentrionale ma altrettanto frequenti sono le sue attestazioni, nel Medioevo, lungo l'intera Penisola (per cui cf. le numerose forme repertorate nel *Corpus OVI*).

³¹ Sembra infatti trattarsi, più che di “rime italiane”, di rime perfette secondo il sistema fonologico dell'autore: ciò escluderebbe la Lombardia (ove normalmente si distinguono in rima i due esiti di *o* provenienti da *ō* e da *ö*, *ü*: cf. Salvioni 1911: 368-9), orientando piuttosto verso il Veneto: cf. Castellani 2000: 471-2, Bertolotti 2015: 25-7.

³² Scarsa è infatti l'incidenza della metaforesi soprattutto a Venezia, per cui cf. *Testi veneziani* (Stussi): XXXVII-XXXVIII, Stussi 1995: 127, *Navigatio* (Tagliani): 26. Rispetto a veronese e padovano, sembra inoltre meno intaccato da fenomeni metafonetici anche il trevigiano, per cui cf. *Testi trevigiani* (Panontin): 104 (pur con l'avvertenza che «per fattori legati alla natura delle registrazioni [...] e per contingenze affatto casuali [...] risultano

Per il consonantismo:

- i. scempiamento sistematico delle consonanti doppie: ess. *tera* (v. 55), *tropo* (v. 42), *vasalo* (v. 83), *tuto* (v. 53);
- ii. costante lenizione delle occlusive velari intervocaliche: ess. *amige* (v. 210), *fadiga* (v. 57), *segondo* (v. 181);
- iii. generalizzata resistenza delle dentali intervocaliche, più notevoli nei continuatori della desinenza participiale -UTUM: ess. *drudaria* (v. 153), *segurtade* (v. 196), *fiade* (v. 127); *vignudo* (v. 174), *cernudo* : *veçudo* (vv. 204-205). Il fenomeno sembra indirizzare verso il veneziano, senza escludere la terraferma nord-orientale;³³
- iv. spirantizzazione di P intervocalica: ess. *povolengno* (v. 129), *saver* (v. 208);
- v. assibilazione di fricative e affricate palatali: ess. *recrisimento* (v. 43), *descognosente* (v. 90); *dixe* (v. 82), *faxe* (v. 229), *pùlixì* ('pulci', v. 24), *prexio* (v. 68), *visende* (v. 138);
- vi. preferenza per l'esito labiovelare *qu* in *quelor* (vv. 18, 67, 89, 186) e nei derivati di PLACERE: ess. *plagua* (v. 10), *plaquimento* (v. 188);³⁴
- vii. conservazione del nesso PL in posizione iniziale e all'interno di parola: ess. *plaxer* (v. 71), *plu* (v. 76), *complir* (v. 74), *complimento* (v. 188); al contingente si può aggiungere la resistenza di -BL- in *senblanti* (v. 207; ma potrebbe trattarsi in questo caso di una grafia gallicizzante). La pervasività del fenomeno indirizzerebbe verso l'area veneziana, dove «spicca, ancora nel Trecento avanzato, la conservazione dei nessi di consonante + L»;³⁵

drasticamente ridotti i contesti in cui la metaforesi si sarebbe potuta verificare»).

³³ Cf. ad es. Tagliani 2008a: 193, che osserva la prevalenza di «forme deboli, secondo il tipo veneziano in -do» nel *Tristano Corsiniano*, e ancora *Navigatio* (Tagliani): 30-1 («Non si tratta di una conservazione etimologica, dal momento che il veneziano duecentesco attesta, in tali posizioni, la genesi dei gruppi vocalici secondari -àe/-ao; è, invece, una restituzione per influsso latineggiante, diffusa a Venezia a partire dalla fine del Trecento»). Del fenomeno sembra essere compartecipe e anzi fortemente rappresentativo anche il trevisano trecentesco (in opposizione alle altre varietà di terraferma, su tutte il padovano), come si evince da *Testi trevigiani* (Panontin): 173.

³⁴ Per le forme nominali e verbali (oltre al passato remoto) in *plagu-*, i risultati dell'indagine sul *Corpus OVI* suggeriscono che si tratti di un esito tipicamente veneto.

³⁵ Formentin 2002: 110; cf. inoltre *Navigatio* (Tagliani): 32.

- viii. realizzazione esclusiva *v-* di *w-* germanico: ess. *varda* (v. 132), *vardarse* (v. 143), *vera* (vv. 56, 77, 100). Il tratto è caratteristico del veneziano e concorre con *gu-* nel Veneto centro-orientale;³⁶
- ix. possibile alternanza, per dissimilazione, di esiti con caduta o conservazione della laterale davanti al nesso *-tʰr-*, talora determinata dalla presenza o meno dell'articolo: ess. *l'atro* (v. 110), *l'atra* (v. 128); *l'altro* (v. 184), *altru'* (v. 56);³⁷
- x. esito quasi esclusivo *-lj-* > *-i-*: ess. *bataia* (v. 103), *voia* (v. 16), *benvoiança* (v. 63);³⁸ fa eccezione un'isolata occorrenza di *voglio* (v. 200);
- xi. epentesi di nasale: *ensteso* ('stesso', vv. 118, 120, 123, 124; ma cf. anche *estesa*, v. 159);³⁹
- xii. un caso di raddoppiamento fonosintattico in *che ll'aver* (v. 161) e un rafforzamento "di giuntura" in *nonn è* (v. 232).⁴⁰

Si registrano infine le seguenti particolarità morfologiche e morfosintattiche:

- xiii. nelle desinenze avverbiali continuatrici di *-MENTE*, presenza del tipo settentrionale *-mentre* in *spesamentre* (vv. 79, 122);⁴¹
- xiv. un'occorrenza della particella pronominale *·nde* (v. 160);⁴²
- xv. occasionali metaplasmi di coniugazione e di genere: ess. *tegnir* (v. 204), *retegnir* (v. 50); *li pùlixì* ('le pulci', v. 24);
- xvi. coesistenza degli articoli determinativi *el* e *lo*: ess. *el so' tresor*

³⁶ Cf. Rohlfs 2021, I, § 168, *Testi veneziani* (Stussi): LX, Stussi 1995: 129, Formentin 2002: 110, *Navigatio* (Tagliani): 34. In controtendenza i *Testi padovani* (Tomasin): 147-8, ove risultano prevalenti gli esiti in *gu-* [gw].

³⁷ Cf. Castellani 1950.

³⁸ Il fenomeno è pansettentrionale e ben radicato in area veneziana, come già segnalato in *Testi veneziani* (Stussi): LIII.

³⁹ In base alle occorrenze del *Corpus OVI*, la forma è tipicamente veneta (con grande partecipazione dei testi raccolti nel codice Saibante-Hamilton 390).

⁴⁰ Per il secondo dei due fenomeni, si rinvia a Formentin 1997 e Andreose 2012.

⁴¹ Il suffisso avverbale *-mentre* è caratteristico del veneziano antico secondo Stussi 1995: 130; il *Corpus OVI* ne restituisce comunque una larga diffusione veneta anche oltre l'area lagunare. Cf. pure *Navigatio* (Tagliani): 38-9.

⁴² Cf. Stussi 1995: 130 (anch'esso, al pari di *-mentre*, tra gli «elementi caratteristici del veneziano antico, ma progressivamente declinanti»), *Navigatio* (Tagliani): 39.

(v. 62), *el so' poder* (v. 69), *el mondo* (v. 174); *lo primo cholpo* (v. 109), *lo so' amor* (v. 163), *lo fato* (v. 173);⁴³

xvii. un'unica attestazione del morfema *-emo* per la 4 p. del presente indicativo: *lasemo* ('lasciamo', v. 193);⁴⁴

xviii. esclusività del tipo in *-ia* per la 3 p. del condizionale: ess. *poria* (vv. 49, 163), *tegniri'* (v. 96);

xix. un'occorrenza del futuro separabile: *à arender* (v. 30);⁴⁵

xx. vari casi di accordi di soggetto singolare e verbo al plurale, e viceversa: ess. *ch'eli aça* ('che essi abbiano', v. 63), *serà conquixi* ('saranno conquistati', v. 66). Il fenomeno è pansettentrionale ed è consueto in area veneta;⁴⁶

xxi. la forma di 3 p. del cong. pres. *sapa* ('sappia', v. 134).⁴⁷

Alla luce di questa rassegna, il manufatto potrà essere assegnato al Veneto orientale, forse più propriamente a Venezia. Meno agevole, in un'ottica stratigrafica, è invece quantificare l'apporto del copista rispetto al suo modello; considerata l'assenza nella *scripta* di elementi significativamente conflittuali, pare ragionevole localizzare l'antigrafo in territorio genericamente veneto, con preferenza per l'area compresa tra la laguna e la terraferma entro l'asse Padova-Treviso.⁴⁸

⁴³ A proposito di quest'alternanza in veneziano, cf. Stussi 1995: 129: «subentra verso la metà del Trecento l'uso promiscuo di *el* e di *lo*».

⁴⁴ La generalizzazione di *-emo* ai verbi della I coniugazione è caratteristica del veneziano e condivisa dal veronese e dal padovano (che però vede l'opposizione con *-on*, *-om* tipica del pavano rustico, oltreché del trevigiano): cf. *Testi veneziani* (Stussi): XLV, Stussi 1995: 132, *Testi veronesi* (Bertoletti): 238, *Testi padovani* (Tomasin): 183, *Navigatio* (Tagliani): 36-7.

⁴⁵ Cf. Rohlfs 2021, II: § 590, Formentin 2002: 99.

⁴⁶ Cf. Rohlfs 2021, II: § 532.

⁴⁷ In base al *Corpus OVI* si tratta di una forma rara, le cui poche occorrenze sono distribuite tra Verona (*Caducità*, *Amore di Gesù* e *Lodi alla Vergine* veronesi), Lio Mazor (*Atti del podestà*), Bologna (*Regola delle clarisse*) e Trento (*Statuti dei battuti*).

⁴⁸ Potrebbero indirizzare verso Treviso (ma la cautela è qui d'obbligo, vista l'assenza di specifici tratti trevigiani) le rime imperfette dei vv. 113-114 (*valente : inti[n]dimento*), 125-6 (*valente : talento*) e 226-7 (*gorno : bore*), forse dovute a successivi reintegri di vocali atone finali (cf. Stussi 1995: 131, secondo cui a Treviso la loro caduta «va ben oltre le condizioni veneziane, come mostra già la Canzone di Auliver»); ma è anche possibile, viste le numerose irregolarità nella versificazione, che siano tratti congeniti al testo. Una

3. EDIZIONE CRITICA

3.1. *Criteri d'edizione*

Nella presente edizione si adottano i seguenti principi:

- si distinguono *u/v* secondo l'uso moderno, seguito anche per la separazione delle parole e l'impiego della punteggiatura;
- i *tituli* di abbreviazione per nasale e vibrante sono sciolti senza ulteriore indicazione; qualora la lezione messa a testo sia il risultato di una correzione, la lezione del codice viene trascritta fedelmente nell'apparato, segni di abbreviazione compresi;
- si distinguono *a* (preposiz.)/*à* (3 p. del pres. indic. di *avere*), *de* (preposiz.)/*dè* (3 p. del pres. indic. di *dovere*), *i* (art. det. masch. plur.)/*i'* (pron. pers. masch. plur.), *la* (art. det. femm. sing.)/*la* (pron. pers. femm. sing.), *sì* (< SIC) / *sí* (< SE);
- si utilizzano le parentesi quadre [] per il reintegro di singole vocali o consonanti, la cui caduta sia imputabile a difetto di copia;
- si adottano i puntini di sospensione fra parentesi uncinate <...> per segnalare le lacune non sanabili, causate da deperimento del supporto o illeggibilità della scrittura;
- si appone la *crux desperationis* † in presenza di lezioni che non è stato possibile emendare;
- le correzioni, limitate agli errori che compromettono un'intelligenza perlomeno di massima del dettato,⁴⁹ sono indicate in carattere corsivo nel corpo del testo;

valutazione più stringente sulla lingua dell'*Insegnamento* sarà forse possibile dopo un'indagine approfondita su quella del *Roman de Belris*, copiato dalla stessa mano; al netto del problematico rapporto tra la componente veneta e quella francese o francesizzante della *scripta*, l'analisi potrebbe infatti rivelare tratti più scopertamente municipali, tali da corroborare od eventualmente smentire la proposta qui formulata.

⁴⁹ Restano dunque fuori dal nostro campo di azione tutti i possibili interventi volti a ripristinare un preciso computo sillabico: la scelta è dettata in primo luogo dalla qualità metrica della copia (cf. *supra*, § 2.1), che potrebbe riflettere una commistione originaria di metri diversi e la cui distribuzione non è in alcun modo prevedibile. Laddove si ravvisino possibili reintegri di vocali atone finali tali da compromettere la rima o la misura dell'ottonario e del novenario – che nell'*Insegnamento* appaiono predominanti –, se ne darà indicazione attraverso un punto sottoscritto: ess. *Homo* (v. 5), *folē* (v. 52), *tesoro* (v. 62), *aplasere* (v. 47).

- le inversioni rispetto all'ordine dei versi promosso dal manoscritto sono indicate dalle frecce $\uparrow\downarrow$, accompagnate dalla numerazione (in corsivo) precedente all'intervento correttivo.

3.2. *L'«Insegnamento morale». Edizione critica e commento*

Chi vol per la drete via [131_{vA}]
 d'Amor andar tutavia,
 vegna a mi e sì intenda
 4 e questa raxon sì enprenda.
 Homò che d'amor goia vol prender
 a cortexia dè atender

1 Chi vol per] Chi uol andar per

1-14. Avvertenza dall'intento manifestamente pedagogico, con invito all'ascolto e all'apprendimento. Obiettivo dichiarato dell'*Insegnamento* è la conquista della «drete via | d'Amor» (vv. 2-3): la tematica erotica, così incastonata in posizione proemiale, acquisisce dunque rilievo massimo, sebbene l'autore non lesini consigli inerenti anche ad altre sfere socio-comportamentali (per cui cf. *infra*). Requisiti principali d'accesso alla *goia* d'amore (v. 5) sono l'osservanza di virtù cortesi («cortexia», v. 5), l'atteggiamento lieto e garbato («alegrança», v. 6; «andar...avinente», v. 8), il rispetto dovuto alle dame («de done honore», v. 12) e l'offerta del proprio servizio alle fanciulle («de donçe le dè servire», v. 13).

1-2. La lezione *andar*, che nel ms. figura anche nell'*incipit* (*chi uol andar per*), è verosimilmente un errore per anticipazione dal v. 2 (il che provoca peraltro una rilevante escursione sillabica rispetto all'andamento metrico consueto) e produce una ripetizione sintatticamente sospetta: va pertanto espunta. ~ **1 drete via**: sintagma fraseologico d'ascendenza vetero- e neotestamentaria, ben attestato fin dalla più antica letteratura didattica in volgare (oltre naturalmente alla «diritta via» di Dante, *I/I* 3): cf. ad es. Girardo Patteg, *Splanamento* (Isella Brusamolino): 110, 114 (vv. 195, 336) e le occorrenze nel *Corpus OVI* per Pietro da Barsegapè e Bonvesin. Nella lirica italiana d'argomento amoroso, si segnalano ancora un noto precedente dantesco («O voi che per la via d'Amor passate»), la «diritta via d'amore» (v. 46) di Lupo degli Uberti in *Movo canto amoroso* ed altri esempi in Rinaldo d'Aquino, Monte Andrea, Chiaro Davanzati e dall'Amico di Dante, per cui cf. Amico di Dante (Maffia Scariati): 190 n. ai vv. 1-2. ~ **2 tutavia**: 'sempre, continuamente'; cf. *GDLI* 21: 437 s. v. *tuttavia*.

3-4. Per la dittologia *intenda/enprenda* cf. ad es. i duecenteschi *Proverbia que dicuntur* (Tagliani): 126 («se lo volé enprender et entender la rason», v. 70). ~ **4 raxon**: unico termine metagenerico con il quale l'estensore dell'*Insegnamento* designa la propria opera. Qui vale 'discorso, ragionamento' (come in afr., per cui cf. *DEAFél* s. v. *raison* «discours, langage, paroles»).

5 Homò che: l'attacco è ricorrente nel testo, con effetto quasi anaforico (cf. vv. 15, 27, 55 *et passim*), ed è indicativo della sua natura prescrittiva.

- e alegrança dè aver
 8 secondo ch'è 'l so' poder;
 e dè andar tanto avinente
 sì ch'elo plaqua a tuta çente;
 e poi se dè molto penare
 12 de le done honorare;
 e le donçe le dè servire,
 né de ço non dè falire.
 Homò che vol bon afaytamento
 16 sì dè aver voia e talento
 de servir a soa posança
 a quelor che à chognosança;

8 *Verso aggiunto nell'interlinea dallo stesso copista* 14 dè] *om.*

8. 'Quanto più può' (il concetto è riformulato similmente al v. 17).

10 *plaqua*: 'piaccia'. Caratteristica, nell'*Insegnamento*, è la forma con grafia *qu* labiovelare (cf. anche *plaquimento*, v. 187).

14 *dè*: l'integrazione è suggerita dall'insistita presenza di questa forma verbale in tutto il passo (vv. 5, 6, 7, 9, 11, 13) e concederebbe, fra l'altro, di ricondurre il verso ad un ottonario e sanare un'eventuale ipometria. L'omissione potrebbe essere stata determinata dalla presenza del *de* preposizione all'interno del medesimo verso.

15-28. La cura delle qualità comportamentali del discente passa in primo luogo dall'ossequio dovuto ai saggi («quelor che à chognosança», v. 18): di qui si passa all'esaltazione della «bona compagnia» (v. 20) e al vituperio delle frequentazioni con il «rio homò» (v. 25), latore di «rey costumi» (v. 26). Il tono già spiccatamente moralistico del passo è arricchito dall'inserito proverbiale relativo ai cani e alle pulci (vv. 22-24), ancora oggi diffuso in varie aree geografiche della Penisola. Agli effetti nefasti provocati da compagnie disoneste e sregolate e al beneficio portato dalla frequentazione di uomini saggi allude, per es., Girardo Pateg, *Splanamento* (Isella Brusamolino): 111 («Qi briga col mat hom fi tegnud autretal; | andar col savi' omo ça no i pò venir mal», vv. 253-154).

15 *bon afaytamento*: qui potrà valere genericamente come 'buon comportamento'. Il lemma è da ricondurre a *TLIO* s. v. *affaitamento* «1. Acconciatura, adornamento (anche in senso morale)», gallicismo modellato su *DEAFél* s. v. *afaitement* «accord, arrangement; ensemble des qualités les plus aimables et les plus honorables».

e poy s'è dè brigar tutavia
 20 con la bona compagnia,
 ché 'l proverbio s'è sol dir:
 "Chi con el can va a dormir,
 s'el pò far, s'è se desfenda
 24 che deli pùlxi non prenda".
 Chi con lo rio homō brigerà,
 rey costumi inprenderà;
 homo che vol aver honor
 28 briga con homo de valor.
 Con raxon s'è dè enprender
 chose che honor li à arender.
 Çascun dè eser ben avisto,

19 *brigar*: 'frequentare, accompagnarsi'. Il verbo è utilizzato per ben tre volte in un breve spazio (cf. *brigerà* v. 25 e *briga* v. 28).

23 *s'el...desfenda*: 'se gli è possibile, eviti'. Per *desfenda*, cf. *TLIO s. v. difendere* «5.1. Pron. Evitare o tenersi lontano da qsa».

24 *pùlxi*: 'pulci', qui con metaplasmo (generalmente in ait. è femminile, a differenza del lat. *PULICĒM*) e conservazione della postonica, con anche assibilazione della palatale come in Bonvesin (cf. nel *Corpus OVI, De scriptura nigra*: «On k'en me morda un pulese on una qualk formiga», v. 626).

29-38. Questo gruppo di versi esalta principalmente il dominio e l'uso appropriato della parola. Vero e proprio cardine tematico della precettistica medievale – come, per es., in *Disticha Catonis* (Guglielmetti–Mascherpa): 6 («Ego puto | Esse primam virtutem | Conpesere linguam [...] Eu enpenso | Esser prima virtù | Constrençer la lengua», § 13) –, il precetto è oggetto di specifica trattazione (si pensi al *Liber de doctrina loquendi et tacendi* di Albertano da Brescia). Più in generale, l'auspicato rifiuto degli eccessi, che si traduce nella promozione di un'*aurea mediocritas*, investe tematicamente anche il successivo blocco dei vv. 39-48, ove compare non a caso il lemma-chiave *misura* (v. 40).

30 *à arender*: 'renderà'. Si tratta, come già ricordato *supra* nello studio linguistico, di un futuro analitico (o separabile), ben attestato già nel XIII secolo e ancora dotato di una certa vitalità in quello successivo.

31 *eser...avisto*: cf. *TLIO s. v. avvisto* «Locuz. verb. *Essere avvisto* a, di qsa: fare attenzione, badare». Si ha una leggera imperfezione rimica in *avisto*: *dito* (v. 32).

- 32 sì dè aldir ço che ven dito
 ni non dè eser sì freçoxo
 quando ch'el vol far rispoxo;
 e poy non dè tanto parlar
 36 che *altru'* sia noia l'asco[]tar,
 e ni non sia sì taxente
 che l'omo lo tegna per niente.
 † Ben sença † sença ra[n]cura,
 40 ché tute chose vol misura.
 Nesun homo per gran 'legreça

36 *altru'*] ad tru

33 *freçoxo*: 'precipitoso, frettoloso', con grafia tipicamente settentrionale.

36 *altru'*: la correzione sembra garantita da una seconda occorrenza del pronome al v. 56 («s'el à con altru' gran vera»).

37-38. 'E non taccia al punto che gli altri ne abbiano scarsa considerazione'.

39-50. Plesso incentrato sull'instabilità degli stati d'animo e sulla necessità di arginare gli eccessi emotivi che ne derivano. Tematicamente coerente con il blocco di versi che la precede, la trattazione è introdotta da un verso di carattere sentenzioso («ché tute chose vol misura», v. 40) e illustra una casistica varia, strutturata per coppie di *opposita* (*'legreça/ recrisimento; alteça/ abasamento; noia/ çoia; aplaserç/ desplaser*).

39. La patente diplografia (*sença sença*) e l'impossibilità di ricostruire con certezza la lezione originale imporrebbero la *crux* per la prima metà del verso, a meno di ipotizzare un primitivo *Ben senta* ('Ascolti bene' oppure 'Intenda rettamente', per cui cf. *GDLI* 18: 675 s. v. *sentire*). Per il sintagma *sença rancura*, cf. *TLIO* s. v. *rancura* «2.1. *Sença rancura*: in modo privo di animosità, pacificamente».

40. L'accordo di soggetto plurale (*tute chose*) e verbo singolare (*vol*) è usuale nella sintassi dei volgari settentrionali. ~ *Misura*: è virtù cardinale (equiparabile alla *temperantia*) ma anche virtù cortese (la *mezura* di matrice trobadorica).

41-44. 'Nessuno deve farsi troppo superbo per una grande gioia, né avviliti eccessivamente per un grande dispiacere'. Sussiste tuttavia qualche dubbio sulla posizione delle parole-rima di ciascun distico (cf. anche la nota al v. 42), la cui inversione produrrebbe un significato sensibilmente diverso ('Non ci si deve rallegrare troppo per una grande altezza [*scil.* nella buona sorte], né dispiacersi troppo per una grande discesa [*scil.* nella cattiva sorte]) e maggiormente in linea con una cospicua tradizione gnomica (a

non dè menar tropo alteça,
 né per grande recrisimento
 44 far tropo grande abasamento;
 ché apreso la gran noia
 sì confina la gran çoia,
 e apreso lo grande aplasere
 48 sì confina lo grande displaxer.
 Asay se poria dir
 chi non volese retegnir!
 Choluy che bon chostumi intende [131vB]

partire da Publilio Siro) legata all'immagine della variabilità degli stati di Fortuna. ~ **42** *menar...alteça*: per l'accezione dispregiativa di *alteça*, cf. *TLIO* s. v. *altezza* «5. Altezzosità, atteggiamento borioso; superbia». Il costrutto *menare altezza* non risulta altrove attestato, mentre si danno varie occorrenze di *menare allegrezza* (cf. *TLIO* s. v. *allegrezza* «8.4 Fras. *Menare allegrezza*: rallegrarsi, ringioire», repertoriato ad es. già in Girardo Pateg): che il copista abbia inavvertitamente scambiato l'ordine dei rimanti? ~ **43** *recrisimento*: 'dispiacere, rammarico' (cf. *GDLI* 16: 514 s. v. *rincrescimento*), in associazione all'*abasamento* (cf. *TLIO* s. v. *abbassamento*) del v. 44 che logicamente ne consegue. Poco numerose, stando al *Corpus OVI*, le attestazioni del lemma nell'Italia settentrionale (distribuite fra Bonvesin, Matteo dei Libri e testi veneti come il *San Brandano* e il volgarizzamento della *Consolatio* del ms. Verona, Biblioteca Civica, 212).

45-48. 'Perché dopo una grande pena ha inizio una grande gioia, e dopo un grande piacere ha inizio un grande dispiacere'. Con analoga sequenzialità degli stati di *noia* e *çoia*, si veda anche *Fiore di virtù* (Volpi), cap. IV § 15: «La Lege dise: "[...] Chi del so dolore s'atrasta redopia lo so male, ché dreò ala tristezza dé vegnìre l'alegreça». ~ **45** *apreso*: con valore temporale ('dopo'). ~ **46** *confina*: 'inizia, comincia; viene in seguito', come anche al v. 47: cf. *TLIO* s. v. *confinare* «1.4. Avere inizio o avere fine (anche assol.)»

49-50. Il *couplet* appare compromesso al v. 49 da un'ipometria (forse sanabile con un avverbio monosillabo: *mal?*). Rispetto a quanto detto sopra, questi versi costituirebbero una sorta di vituperio nei confronti di chi, andando contro la ragione e il buonsenso, ignora consapevolmente i sani precetti (per cui cf. *GDLI* 16: 931 s. v. *ritenere*). Il senso globale sembra dunque: 'Molto [male?] si potrebbe dire a/di chi non volesse tenere a mente (i buoni insegnamenti)'.

51-54. Breve inciso di biasimo nei confronti di chi s'intestardisce nel non voler seguire i «bon chostumi» (v. 51) pur sapendone intendere la forma e il valore: cf. su questo punto anche la ben più raffinata elaborazione di Sordello in *Aissi co'l tesaur es perdutz* (BdT

- 52 fa chomo folè, s'elò non l'intende:
 ché, per tuto che l'omò à lo ben,
 pocho val, s'elo no'l ten.
 Homò che sia signor de tera
 56 s'el à con altru' gran vera
 non li dè eser in fadiga
 a sofrir pene e briga.
 S'el vol ben vincer soa prova,

437.I), meglio conosciuto come *Ensenhamen d'onor*: «Part tot deu om de far fallenza | blasmar cel que a conossenza, | que non la vol segre ni'l plaz» (vv. 255-257): cf. Sordello, *Ensenhamen* (Boni): 206.

52 *intende*: la forma origina una rima equivoca con il v. 51. Qui probabilmente assume il significato di 'rispettare, mantenere' (nel senso di 'applicarsi' a osservare e conservare i «bon chostumi»), mentre nel primo caso 'comprendere'.

53 *ché*: regge sintatticamente l'attacco del v. 54 («pocho val»). ~ *per tuto che*: 'nonostante, per quanto'.

55-72. Il discorso, rivolto ad un ipotetico «signor de tera» (v. 55, cf. *infra*), inaugura le sezioni (vv. 55-116 e 129-139) che teorizzano il retto comportamento di signori, vassalli, cavalieri e cittadini comuni: l'esposizione è organizzata in senso gerarchico, analogamente a quanto avviene nella *Canzone del Pregio* di Dino Compagni (ove i primi destinatari delle stanze da II, III, IV e VI sono rispettivamente imperatori, re, baroni e cavalieri; la V è indirizzata ai rettori). Il principale plesso tematico è qui la difesa dei propri beni e territori, per la cui protezione è indispensabile fare ricorso a uomini di valore («prodomini», v. 60) da blandire e onorare. Interessante il parallelo tra il feudatario e «quelor | che à prexio de fin amor» (vv. 67-68): anche l'amante perfetto, per soddisfare il proprio desiderio, deve infatti potersi avvalere di prodi sodali.

55 *signor de tera*: 'feudatario', 'gran signore' o più in generale chiunque sia nella necessità di dover proteggere i propri domini. Il sintagma, in associazione con il tema bellico, trova precedenti in Dante, *Fiore* (Formisano): 111 («A te sí non convien far disfidaglia, | Se ttu vuo' ben civir di questa guerra: | lasciala far a' gran' signor' di terra»: LXIX 1-3) e, con maggiore pertinenza di contesto, in Dino Compagni, *Canzone del Pregio* (Del Lungo): 381 («Reie che orrato pregio aver disia | Sia prode in acquistare e 'n tener terra, | E largo a meritar chi 'l serve in guerra»: III, vv. 1-3).

57-8. 'Non deve affannarsi a sopportare pene e discordia'.

59 *vincer...prova*: la locuzione *vincere (la) prova* risulta largamente attestata nel *Corpus OVI* (che raccoglie, fra l'altro, esempi danteschi e di poesia siciliana).

- 60 là o' è i prodomini, sì li trova,
 e sì li porti grande honor
 e sì li mostri el so' tresoro,
 ch'eli aça in elo benvoiança;
 64 e poy farà a soa posança
 mal e dol ali nemixi
 infin ch'ï' serà conquixi.
 Chosí dè far quelor
 68 che à prexio de fin amor:
 serva-li con tuto el so' poder
 a quelì che li pò valer,
 tanto infin che li serà in plaxer
 72 a so' voler complir.

60. 'Là dove ci sono uomini valorosi, vada a cercarli'. La forma *trova* per la 3 p.s. del congiuntivo è dovuta unicamente alla rima.

62. Lett. 'e gli mostri le sue ricchezze', da intendersi probabilmente come garanzia di liberalità; non è del tutto da escludere una familiarità con formule d'ascendenza biblica (cf. ad es. *Num* 20.6: «Domine Deus, audi clamorem huius populi, et aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ vivæ»; *Deut* 28.12: «Aperiet Dominus tibi thesaurum suum optimum»).

63. 'Affinché essi gli siano benevolenti'.

68. Lett. 'che hanno pregio di amore puro', cioè 'che sono perfetti amanti'. Il verso si ritrova pressoché identico nel *colophon* del *Belris*: «Questo libro è fenido a l'onore | de quelì che à prexio de fin amore» (si veda a questo proposito quanto detto a § 2.2). La locuzione *avere pregio di* trova analogo riscontro in Vivaldo Belcalzer, *Similitudene* (Bertolletti): 189 («que cossa porte vicio e que cossa abia prexio de vertude»).

69 *serva-li*: vale probabilmente 'che egli serva', 3 p. del cong. pres., con enclisi del pronome soggetto.

70. 'A coloro che possono essergli d'aiuto'.

71-2. 'Fintantoché gli piacerà soddisfare il suo desiderio'. Non è da escludere, viste l'ipometria del v. 72 e la rima imperfetta (*plaxer* : *complir*), un malaccorto scambio di posizione dei suoi costituenti, forse con annessa caduta di un elemento 'riempitivo' (*a complir [tuto] so' voler?*). Anche il v. 71 appare metricamente appesantito (una o due sillabe soprannumerarie).

- Homo che de te sia signor,
 sì li porta prexio e honor
 e bon cuor e lialtade,
 76 tuto ço che plu li plaxe
 sì per vera cho[m] per paxe;
 ché 'l proverbio sì raxona,
 spesamente sì rexona:
 80 “Bon signor fa bon vasalo”,
 e ben è vero sença falo;
 e poy sì dixè anchor:
 che 'l bon vasalo fa bon signor.
 84 Homo che sia chavalier
 non dè eser tençonier,
 mo sia de bela raxon
 a çascun so' compagno,
 88 e sì li porta grande amor;

79. *Dopo questo verso si legge, espunto dal copista: bonso vasalo fabon*

73-83. I soggetti gerarchicamente subordinati sono invitati a servire benevolmente e lealmente il loro signore, in qualunque circostanza («sì per vera cho[m] per paxe», v. 77). Il passo è contraddistinto da una duplice massima inerente alla reciproca fedeltà di signore e vassallo (vv. 80, 83).

74 *li porta*: ‘portagli’, 2 p. dell’imperativo.

75. Il verso appare irrelato; è possibile che si sia caduto il secondo elemento del *couplet*.

78-9. ‘Ché il proverbio dice e spesso risuona così’. Non è da escludere uno scambio di posizione fra *raxona* e *rexona*.

84-116. Lungo ammonimento rivolto al «chavalier» (v. 84), articolato in una prima sezione (vv. 84-98) di regole comportamentali da tenere all’interno del proprio *milieu* (atteggiamento grazioso, astensione dalla litigiosità, rispetto delle gerarchie: tutte doti apprezzate dalle donne «de valor», v. 95) e in una seconda (vv. 99-116) incentrata invece sull’equipaggiamento necessario e sulle norme di galateo da adottare in duello.

85 *tençonier*: ‘litigioso’. Possibile gallicismo; cf. *TLIO* s. v. *tenzoniere*.

86 *bela raxon*: lett. ‘bel discorso’, cioè ‘si esprima con parole piacevoli’.

88 *li porta*: 3 p. del cong. pres., ‘gli porti’.

- e a quelor ch'è so' maçor
 ni non sia descognosente
 gran valor e cortexia;
 92 e sì li serva tutavia
 sprexio e insignamento
 e amor con ardimento.
 Dona che sia de valor
 96 lo tegniri' a plu charo amor
 e bon cuor e lial prin
 al començamento e ala fin.
 S'el fose in la soa tera
 100 † oremit<...> † e gran vera [132rA]
 sì dè aver volentiera
 bele a[r]me e bon distrer;

100. *Lacuna per lacerazione nel margine alto del foglio*

89 *ch'è...maçor*: 'che gli sono gerarchicamente superiori'.

90. Verso irrelato. Come per il v. 75 (cf. *supra*), manca qui probabilmente il secondo elemento del *couplet*; la lacuna lascia il v. 91 («Gran valor e cortexia») sintatticamente isolato. ~ *descognosente*: 'irriconoscente': cf. *TLIO s. v. disconoscente* «3. Che non riconosce i benefici ricevuti; ingrato».

93 *sprexio*: lo stesso che *prexio*, qui con *s*-proestetica intensiva, fenomeno attestato in Veneto (cf. Tomasoni 1973: 185, Zvonareva 2015: 49).

95-8. 'Una donna di valore lo (*scil.* 'il cavaliere') considererebbe/conserverebbe con amore più affettuoso e buon cuore e leale pregio/premio (?), dall'inizio alla fine'. La preposizione *a* (v. 96) ha qui valore modale. ~ **97** *prin*: la forma, dovuta ad esigenze di rima, è dubbia: potrebbe rinviare all'afr. *pris* ('pregio': cf. *DEAFel s. v. pris*) ma anche intendersi come 'premio, ricompensa'. Non va infine escluso il valore avverbiale veicolato da un possibile *prim* ('primo'), correlato al verso seguente.

100-5. Il testo appare corrotto in più punti, con irregolarità e ripetizioni sospette che potrebbero imputarsi ad un antigrafo difettoso o di complessa decifrazione. Nell'ordine: 1) i vv. 101-102 replicano parzialmente i vv. 104-105 (errore di anticipazione?); 2) un'intera riga è espunta dal copista tra i vv. 103-104, pur con qualche esitazione (cf. in apparato); 3) il v. 103 è irrelato. ~ **105** *richa insengna*: 'insegna preziosa', con probabile riferimento a uno standardo decorato.

- s'el va o sia in bataia
 104 sì dè portar volontier
 richa *insengna* e bon dist[r]ier
 e çoie d'amor dala soa dona:
 perço à molto grande baldança
 108 e argoio e grande alegrança.
 Lo primo cholpo sotoman
 e poi l'atro *sovraman*
 faça, sì ch'al so' partir
 112 che çascun posa de lu' ben dir;
 e sì sia pro e valentę.
 Dona ch'à da tal inti[n]dimento
 sì l'ama plu volontieri,
 116 pur ch'el sia bon civalieri.

103. Ms. sel ua osia • bataia (con richiamo nell'interlinea inferiore in•). Dopo questo verso, si legge:
~~sì dè portar richa insengna~~ larga elūga 105 insengna] insengno 110 sovraman] souar man

109-10 *sotoman*...*sovraman*: gli avverbi *sottomano* e *soprammano* sono tecnicismi d'ambito militare (particolarmente dei duelli con spade o lance), designanti l'uno il colpo sferrato con la mano più bassa rispetto alla spalla e l'altro, viceversa, con la mano sollevata al di sopra di essa. Cf. *GDLI* 19: 445 s. v. *soprammano*; ivi: 596 s. v. *sottomano*. ~ 110 *sovraman*: la forma, metatetica nel ms., esige la correzione (cf. per casi analoghi *infra*, vv. 119-120).

106 *çoie d'amor*: 'pegni d'amore in forma di preziosi', consueti amuleti portati dai cavalieri in duelli e tornei. Si noti anche qui un caso di verso irrelato: si dovrebbe ipotizzare una lacuna prima o dopo.

112. È proprio dalla corretta applicazione delle 'cortesie da duello' enunciate nei versi precedenti (colpire cioè prima in basso e poi in alto) che il cavaliere trae la propria nomea. ~ *che*: pleonastico (cf. al v. 111 «sì ch'al so' partir»).

114-6. Pur con qualche dubbio sulla bontà della lezione del ms. (cf. anche la rima imperfetta *valentę*: *inti[n]dimento*, vv. 113-114), si può comprendere: 'La dama che riceve attenzioni amorose da un tale (uomo), lo ama più volentieri a condizione che sia un buon cavaliere'. ~ 116 *civalieri*: la desinenza *-i* per il singolare è ammessa in ait., sebbene sia qui verosimilmente dovuta ad esigenze di rima. La forma con radicale palatale *cival-* sembra denunciare un'interferenza di tipo franco-italiano; d'altronde, nel *Roman de Belris* la forma corrente è proprio *civalier* (già dal v. 1: «Le civalier si parla et dis»).

Nesun homo per gran prodeça
 non se dè lodar ensteso:
 per tuto ch'el faça bona *ovra*,
 120 ensteso no la *descovra*,
 ché 'l proverbio s'è sol dir
 spesamente al mio parer,
 che l'ovra lalda ensteso:
 124 nesun se dè ladar ensteso.

119 l'ovra] louar 120 descovra] destrova

117-128. In ideale continuità con la diffusa lode della moderazione (cf. in particolare i vv. 29-50), si esaltano qui le virtù dell'umiltà e della discrezione a scapito della vanagloria: per quanto buona sia l'opera compiuta da un uomo, egli non deve infatti lodare sé stesso, ma lasciare che siano gli altri a «dir [...] soa bontade» (vv. 126-127). Il precetto appartiene alla consueta topica paremiologica: cf. ad es. *Disticha Catonis* (Guglielmetti-Mascherpa): 8 («Quando tu ben faras | Ad altri | Tu medesimo taserasilo», § 115); *Disticha Catonis* (Tobler): 47 («Ja no·t voilas lauzar | se no·t vols far blasmar. [...] Qui trop lauza se eis, | altre l'en escarneis», vv. 157-164); Girardo Pateg, *Splanamento* (Isella Brusamolino): 106 («No se dé alcun laudar de soa propria boca», v. 65).

117-8. Si tratta di uno dei rari casi in cui compaiono consecutivamente due versi irrelati (cf. pure infra, vv. 146-147 e 226-227): anche in questo caso si potranno immaginare delle lacune, ma non è da escludere che si tratti di imperizia da parte dell'autore.

119 *ovra*: il ms. legge *ovar* (così come al v. 123). La metatesi *-ra/-ar-*, come più in generale nei nessi con vibrante, è piuttosto frequente anche nella copia del *Belris* e sembra indicare una sorta di tic del copista (cf. anche il v. 120), il quale mostra di avere difficoltà nello sciogliere correttamente le abbreviazioni.

120. Il ms. legge *en steso nola destroua*. Si ipotizza un fraintendimento paleografico *dest-* per *desc-* e metatesi di *r*: la congettura ha il vantaggio di restituire al *couplet* un senso più perspicuo (peraltro coerente con analoghe formulazioni contro il vizio di lodare sé stessi). Manca forse un pronome (*el*) che preceda *ensteso*. Comprendiamo quindi (con il v. 119): 'per quanto faccia un'opera buona, non la renda nota lui stesso'. ~ *ensteso*: 'stesso', con epentesi della nasale. La forma è diffusissima nel codice Saibante-Hamilton 390 (per cui si rinvia agli spogli del *Corpus OVT*). ~ *descovra*: 'renda palese, sbandieri', cf. *TLIO* s. v. *discoprire* («2. Fig. Rendere noto, far conoscere; rivelare; manifestare, mostrare»).

121-4. 'Ché il proverbio spesso dice, per quel che mi pare, che l'opera si loda da sé: nessuno deve lodare sé stesso'. ~ **121-2.** La rima *dir*: *parer* è imperfetta ma ammissibile, alla luce delle frequenti incertezze in sede rimica.

Homo che sia pro e valente
 sì dè aver questo in talentò:
 ch'el diè lasar dir tute fiade
 128 l'atra çente soa bontade.
 Homo che sia povolengno,
 s'el vol aver bontade e seno,
 sì se varda totavia
 132 de usar barataria
 né usar in taverna
 per tuto che 'l vin bon li sapa,
 e dè aver questo in usança;

134 per tuto che] per che pertuto che 135 dè] der

127-8. Si esplicita qui il concetto già in parte formulato nei versi immediatamente precedenti. ~ 127 *tute fiade*: 'sempre, continuamente'.

129-39. Con il consiglio al comune cittadino (così sembra possibile interpretare il termine «povolengno», v. 129, per cui cf. *infra*) si realizza una transizione verso aspetti più inerenti alla realtà quotidiana. La precettistica cavalleresca per il *signor de tera* e il *chavalier* (cf. *supra*) lascia ora il posto ad avvertimenti orientati dal buonsenso, anch'essi canonici in questa dimensione letteraria: evitare la pratica della baratteria (v. 132, malcostume già di dantesca memoria), non frequentare le taverne (v. 133, proverbiali ricettacoli dei più deprecabili vizi umani), non trascurare i propri «afari» (v. 137) e le proprie «visende» (v. 138).

129 *povolengno*: il lemma è apparentemente un *hapax* e rinvierebbe (anche alla luce dei versi che seguono, incentrati sulla buona cura degli affari) a quei membri della comunità occupati in attività di tipo commerciale, che richiedono prudenza nella gestione del denaro. Cf. anche *TLIO s. v. popolesco*: «1 Che appartiene o si riferisce al ceto medio di una città (con opp. alla nobiltà)». La rima *povolengno* : *seno* è imperfetta.

133. Verso irrelato. Sulla stigmatizzazione delle taverne, cf. ad es. Schiavo di Bari, *Dottrina* (Zambrini): 20 («D'andare alla taverna non sia ratto | E non usare troppo a nullo patto») e *Proverbia que dicuntur* (Tagliani): 141 («Lo gloto ala taverna molto ne va corendo, | la dona tavernara recevelo ridendo», vv. 501-502).

134. 'Anche se gli piace il vino'. Il ms. legge *per che pertuto chelū bōlisapa*, l'errore può essere sanato abbastanza facilmente espungendo il *per che* iniziale. Il verso sembra irrelato, a meno che non si dia l'assonanza *sapa* : *usança* (v. 135).

- 136 ni non dè tanto stare
 ch'el perda i suoy afari:
 nesun homo ch'à soe visende,
 fa como foļ, s'elō non li atende.
- 140 Chosí dè far çascun
 che contra l'amor è comun:
 vardarse da 'ntriçaria
 e da far *lonsengaria*.
- 144 Dona che sî à en ley bontade

142. Ms. uar darse *daļa* dātriçaria 143 *lonsengaria*] len sengaria

136 *stare*: cf. *GDLI* 20: 83 s. v. *stare*: «6. Indugiare, perdere tempo [...] procrastinare [...]»; 7. Non fare nulla, restare inattivo, oziare».

138 *visende*: 'affari, questioni personali': cf. *TLIO* s. v. *vicenda* («3.2 Attività da svolgere, incarico, mansione, ufficio»).

140-9. A partire da questo blocco e sino alla fine dell'*Insegnamento*, l'autore indugerà unicamente su precetti inerenti alla sfera amorosa. L'attacco (vv. 140-141) si ricollega all'esemplificazione per il cittadino virtuoso: come quello schiverà le insidie della taverna e della pigrizia per attendere onestamente alle proprie attività, così il vero seguace di Amore, per agire rettamente, eviterà inganni e lusinghe (vv. 142-143). Ricade dunque sul discernimento dell'amante la capacità di distinguere, e dunque servire, «soa maçor» o «soa menor» (v. 148-9), etichette che evocano in primo luogo la consistenza morale dell'uno e dell'altro genere di donna (secondo una dialettica che è ulteriormente sviluppata *infra*, vv. 150 ss.).

141 *contra l'amor*: 'verso, nei riguardi dell'amore'. ~ *comun*: sottende l'idea della condivisione dei precetti d'amore da parte di un gruppo di individui.

142. 'Guardarsi dagli inganni'. L'ipotesi che ci si riferisca qui alla natura insidiosa delle donne – come ad es. nei *Proverbia que dicuntur* (Tagliani): 126 («ond se varde li omini dela soa triçaria», v. 68) – troverebbe conferma nei versi successivi, ove si esplicita il disprezzo per la «femena basa» (v. 151, cf. *infra*).

143 *lonsengaria*: cf. *TLIO* s. v. *lusingheria* («1 Lode falsa e servile, lo stesso che adulazione»). La forma, epentetica, si potrebbe spiegare per propagginazione indebita della nasale o come esito di AU > on, frequente nel Veneto occidentale (sul modello di *onsare*, *oncire*, *consa*, prevalentemente d'area veronese). La sua distribuzione sembra curiosamente limitata all'ambito pisano-ligure, come si rileva dagli spogli del *Corpus OVI*: cf. *lunsenga* (Anonimo Genovese), *lunxengaria* (nel *Tratao de li peccai mortali*), *lunsinchevile* (nel *Colloquio* di Simone da Cascina), cui si aggiunge un *lonsingamento* (in *La gran gioia disiosa* del Vat. Lat. 3793).

- dè l'omo servir tute fiade;
 faça tutore che *li* recoia
 qual che l'omo dè plutosto amar,
 148 o quel[a] ch'è soa maçor
 o quela ch'è soa menor.
 Homo che menar se lasa
 ad amar femena basa,
 152 el se conven per gran maistria [132rB]
conquistar soa drudaria:
 ché 'la s'atrova tanto dura,
 tanto à-la tema e paura
 156 che l'omo non la voia inganar,
 ch'ela non se osa infidar

146 *li*] le 153 *conquistar*] con quistrar

146-7. Entrambi i versi sono irrelati oppure male assortiti in rima. ~ **146** *li recoia*: il ms. legge *le recoia*, lett. 'le raccolga', ma il referente del pronome è senz'altro maschile (*l'omo*, v. 145), suggerendo la correzione in *li*. Il senso del verso, comunque, è 'faccia sempre in modo da ricordare': per questa accezione di *recoia*, cf. *GDLI* 16: 100 *s. v. ricogliere*.

150-83. Viene qui tracciato il profilo della donna da evitare, sospettosa e ritrosa (vv. 154-159) ma sensibile alle lusinghe del denaro (vv. 160-173). L'onnipotenza della ricchezza contro la nobiltà d'animo («non val gentileça [...] cortexia ni prodeça [...] çoia ni plaxe», vv. 176-178) appare la principale ragione di una generalizzata decadenza. Siamo in linea con la precedente tradizione moralistica: cf. già i *Proverbia que dicuntur* (Tagliani): 136-7: «Questo no è amore, alo meu esiente, | qe per aver acatese e per aver samente; | encontra drueria no dé nuiom valente | a[v]er fè, né sperança, né ferm cor de niente» (vv. 373-376).

151 *femena basa*: la 'femmina' è 'bassa' perché immorale, priva di buone qualità d'animo, ed è quindi indegna d'amore (con rinvio alla *menor* del v. 149).

152-3. 'Gli tocca ingegnarsi per conquistare il suo amore'. ~ **152** *per gran maistria*: 'con astuzia, ingegnosamente': cf. *TLIO s. v. maestria* («1.1 [...] - Locuz. avv. *Per maestria*: lo stesso che astutamente»).

154-9. 'Perché ella è (così) tanto dura e impenetrabile, tanto teme che la si voglia ingannare, al punto che non osa fidarsi di belle parole né di alcuna promessa, e non si fida di sé stessa'. ~ **154** *tema*: 'timore'. ~ **157** *infidar*: 'fidarsi' (come al v. 159), voce tipicamente veneta: cf. *TLIO s. v. infidare*.

- né per bel dir né per inpromesa,
 né non se infida en sí estesa.
 160 Ben se·nde truova de tal afar
 che ll'aver asay deval:
 chi volesse ben spendere,
 lo so' amor ben poria prendere.
 164 Dona che è de quella stonda,
 che per aver † soa conda †,
 non me par ch'el' abia voia
 d'ave[r] prexio ni çoia.

163. Ms. lo sa^o amor ben poria prēdere 166. Ms. non mepar chelabia ~~prexio~~ voia

160 *se·nde*: 'se ne'; cf. le numerose occorrenze della particella espletiva *·nd(e)* nel codice Saibante, fra cui ad es. Girardo Pateg, *Splanamento* (Isella Brusamolino): 333 («'ci, ne' forma avv.le < INDE [...], in connessione con forme verbali; diffusa nei volgari settentrionali, in partic. Veneti»). ~ *de tal afar*: 'siffatte'.

161. 'Che la ricchezza fa precipitare molto in basso': per *deval*, cf. TLIO s. v. *divallare*. Con *afar* del verso precedente si ha una leggera imperfezione rimica.

164 *stonda*: il lemma è repertoriato in TLIO s. v. *stonda* «Signif. incerto: accuratezza, meticolosità con cui si compie un'azione o lasso di tempo?». Tale definizione risulta però inapplicabile a questo contesto. Una possibile e diversa interpretazione, visto il luogo di occorrenza, è che il sintagma *de quella stonda* (che sembra fare eco al *de tal afar* del v. 160) contenga una sfumatura semantica negativa, coerente con i caratteri distintivi della *femena basa* (cf. *supra*, v. 151). Una nutrita pattuglia di dizionari dialettali (nella fattispecie pavese, bresciano e bergamasco) sembra portare in questa direzione: cf. Tiraboschi 1873: 1299: «Stonda – Ubriachezza [...] *Ciapà la stonda* = Entrare in bugnola, nel bugnolo, adirarsi. *Menà la stonda* = Aver la luna a rovescio. Dicesi di persona bisbetica, stravagante e fantastica»; Manfredi 1874: 240: «Stoundera – Gironaia – Giramondo – *fig.* Donna di mal affare, impudica»; Melchiori 1817, II: 261: «Stonda, ciapà la stonda. *Essere o entrare in bugnola*. Vale essere o entrare in collera»; Rosa 1870: 122: «Stonda, bres. – mattana, mal umore, che più generalmente dicesi anche *liina*». Alla luce della diffusa accezione denigratoria del termine, che sembra partire da una qualifica della luna, si può forse parafrasare *de quella stonda* con 'di tal fatta'.

165 † *soa conda* †: potrebbe trattarsi di una deformazione di *se condona*, che appartiene all'*usus* dell'autore (cf. *infra*) e sarebbe forse preferibile, malgrado l'infrazione rimica che verrebbe a prodursi, ad altre possibilità. Fra queste, proporrei *aseconda* (cf. TLIO s. v. *assecondare* «1.1 Elargire con favore») oppure, meno probabilmente, un provenzalismo come *se aconda* (cf. DOM s. v. *acoindar* «2. v. pr. "s'approcher"»). In mancanza di prove dirimenti, si pone la lezione fra *cruces*.

- 168 De ço poso dar prova,
che ogn'omo s'atrova:
dona che per aver se condona,
bela pò eser, ma no[n] bona;
172 en molte stranie parte se raxona
lo fato dela soa misera persona.
El mondo è ben vignudo tal
che molto poco val:
176 encontra l'aver non val gentileça
ni cortexia ni prodeça
né gran çoia ni plaxer.
Mal s'atrova sença aver
180 chuluy ch'a l'amor se condona,
segondo chomo la çente raxona;
s'el s'apoça a soa minore,
ben dè abasar lo so' honore.

171 ma non] n mano 183 so'] soo

170-1. Cf. anche *Proverbia que dicuntur* (Tagliani): 134 («E femena qe vendese como mercaandia | non pò unca bon' essere ni aver cortesia», vv. 285-286). ~ **170 se condona**: 'si offre' in cambio di denaro e ricchezze (come indica il *per aver* che precede il verbo): cf. TLIO s. v. *condonare* «1. Concedere in dono, offrire». Il verbo ritorna al v. 180 per sottolineare l'atteggiamento di totale dedizione ad Amore.

172-3. 'In molte terre straniere si racconta la vicenda della sua misera persona'. Si aggiunge qui, attraverso il ricorso allo "spauracchio" della maldicenza, un'ulteriore tonalità di biasimo verso le donne che mercificano il loro amore. Il *couplet* ha un'aria posticcia: l'andamento tendenzialmente endecasillabico e l'immediata replicazione della rima *-ona* già nei vv. 170-171 potrebbe indicare un'aggiunta autoschediastica. Tale osservazione potrebbe estendersi anche ad altri endecasillabi che si leggono a poca distanza (vv. 176, 181, 193), ma è l'intero blocco dei vv. 172-181 ad apparire sospetto, con la reprimenda generale verso il malcostume che interrompe in modo incongruo il discorso sulla *femena basa*.

174 vignudo: 'divenuto'.

179-81. 'Si ritrova privo di risorse colui che si dedica interamente all'amore, come dice la gente'.

182 s'apoça: cf. TLIO s. v. *appoggiare*: «1.2 Pron. Cercare il sostegno altrui; allearsi».

- 184 Quando un de l'altro incal,
 quelor se dè ben con dritura
 aver *un* de l'atra chura,
 e dè se amar a plaquimento
- 188 l'un con l'atro *a complimento*:
 el me par che tal amor
 con raxon s' dè aver valor.
 Homø che s'entende in soa *maçor*
- 192 s' à ço ch'el vol d'Amor,
 né de ço non lasemo la speranza:
 d'aver molto gran baldança
 tutor con la soa alegrança.

186 un] *om.* 188 a complimento] *acon plimemto* 191 maçor] *macor*

184-201. L'amore onesto è fondato sulla reciprocità degli affetti e sulla totale dedizione all'amante: solo a queste condizioni esso può dirsi virtuoso «con raxon» (v. 190). La destinataria ideale di tale sentimento amoroso non può che essere la donna moralmente «soa maçor» (vv. 148, 191, 203): il sintagma, preso alla lettera, sembra riconoscere alla donna uno status più elevato rispetto a quello dell'amante-discente. Una simile chiave di lettura gerarchica troverebbe il suo ideale riscontro nella topica della *fin'amor* e, in maniera ancor più stringente, nella struttura argomentativa del primo libro del *De Amore* di Andrea Cappellano, la cui ricezione in area italiana settentrionale è testimoniata dall'opera di autori come Albertano da Brescia, Geremia da Montagnone e dell'anonimo estensore dell'*Enanchet*.

184-6. 'Quando all'una/o importa dell'altra/o, costoro devono giustamente prendersi cura l'una/o dell'altra/o'. ~ **184** *incal*: 'importa, interessa' (cf. *TLIO* s. v. *incalere*). ~ **186** *un*: l'integrazione è suggerita dall'uso abituale del doppio pronome indefinito (cf. vv. 184 «un de l'altro», 188 «l'un con l'atro»).

188 *a complimento*: 'completamente, pienamente': cf. *TLIO* s. v. *compimento* («4.3 Locuz. avv. *A (tutto) compimento*: in ogni aspetto, con completezza, fino in fondo; alla perfezione»).

191. 'Colui che rivolge il proprio amore ad una maggiore di lui'.

193-5. 'E non disperiamo di questo: di avere grande e coraggiosa fiducia, sempre con la sua allegria'. Non è chiaro chi sia il referente di «soa alegrança» (v. 194), che potrebbe essere tanto la donna quanto Amore. L'intero passo, ove si accumulano in rima alcuni provenzalismi/sicilianismi di pertinenza lirica (*sperança* : *baldança* : *alegrança*, e così anche ai vv. 198-199 *temança* : *falança*) appare sospetto, sia per l'incoerenza discorsiva rispetto a quanto lo precede che per l'andamento ternario, che contravviene alla struttura in *couplets*.

- 196 E io digo con *segurtade*:
 s'el vè la soa volontade,
 ch'el *abia* gran temança
 ch'elo non faça de ley falança,
 200 land'eo de ço non me voglo † depor †
 e çascun abia gran valor.
 S'elo vol aver honor
 ch'elo ama de sí maçor,
 204 ²⁰⁵ el suo cuor dè tegnir *cernudo*: [132vA]
^{†204} quando l'omo avrà veçudo

196 segurtade] sergutade 198 abia] abio 204-5. Ms. Quando lomo auera ueçudo | el suo cuor detegnir crenudo ~ 204 cernudo] crenudo

197-9. 'Se egli vede (*scil.* 'intuisce') la sua volontà, stia sempre ben attento a non commettere azioni irriguardose verso di lei'.

200. Nella prima parte del verso, *land'eo de ço* dovrebbe introdurre una conclusiva (lett.: 'dunque io di ciò...'; la forma *land'*, da intendersi come variante di *laonde*, è attestata in area settentrionale già nella duecentesca *Eu ò la plú fina druderia*). Nella seconda, il ms. legge chiaramente *non me uoglo* seguito da un piú dubbio *depor* (incerta la *p*): il significato non è perspicuo e suggerisce di adottare precauzionalmente la *crux*.

202-32. Il blocco finale, che si conclude in maniera improvvisa (cf. *infra*), sintetizza efficacemente le strategie di corteggiamento: ottenere il favore delle amiche di lei (vv. 210-215), salutarla e farsi scortare da un compagno (vv. 216-219), intuirne i gusti (vv. 220-221). La chiusa invita a non lasciarsi scoraggiare dalla reticenza delle donne (vv. 222-226), che resistono per eccesso di pudore (vv. 228-229).

203 *ch'elo ama*: qui probabilmente con valore strumentale ('amando').

204-5. Si è scelto di invertire l'ordine di questi due versi per ripristinare la logica del discorso, che nel ms. appare turbata. In questo modo, l'attuale v. 205 («quando l'omo avrà veçudo») introduce opportunamente i vv. 206-207 e, al tempo stesso, beneficia dell'anticipazione del v. 204, che a sua volta fornisce l'apodosi ai vv. 202-203. ~ 204 *cernudo*: il ms. legge *crenudo*, lezione qui priva di senso. Con la correzione proposta, suggerita dai precedenti errori nello scioglimento di abbreviazioni con *r* implicata (cf. *supra*, nota ai vv. 119 e 120), si attribuisce a *cernudo* (qui con valore predicativo) il significato di 'moralmente nobile' (cf. *TLIO s. v. cernudo* «1 Di elevato valore [...] 1.2 [Detto di persone:] che eccelle per le sue competenze pratiche o per le sue doti morali»). Si può dunque comprendere: 'deve conservare il suo cuore moralmente nobile'.

- quella dona che li plaça
 senblanti d'amor li faça
 208 (sì ch'elo posa saver
 ch'ela li voia ben voler),
 a quele che è soe bone amige
 de servi[r]li s'afadigi,
 212 e poy [e]le dirà tutavia
 de luy ben e cortexia:
 se ele inver de ley lo loderà,
 plu voluntiera l'amerà.
 216 E s'elò la vol andar per veder,
 un compagno dè aver;
 e saludila tutavia
 quando ch'el va o ch'ela sia;
 220 poy dè in prima saver
 ço che li deleta per *amoriçar*.

221 *amoriçar*] *amariçar*

206-9. 'Che colei che gli piace gli fa segni d'amore (cosicché possa sapere che lei vuole amarlo)'.

210-5. Il ruolo delle amiche, qui nel ruolo di "mezzane" blandite dall'amante cortese, ricorda quello della servitù in *Liber Panfili* (Guglielmetti–Mascherpa): 158 («E spesamente parlando ali servidori et ale servirese dela casa enla qual sta la toa 'miga, | façando eli, çoè li servidori e le servirese, toi amisi cun dolce parole e dando a lor de bele done e de bele çoie, | açoq'eli dibia ala fiada e sempremai reportar bone parole de ti ala toa amiga», vv. 125-127). ~ **211.** 'Si sforzi di servirle': cf. *TLIO* s. v. *affaticare* («4 Curarsi, impensierirsi; [...]; affannarsi, sforzarsi di raggiungere un obiettivo; ingegnarsi, studiare di fare qsa»). ~ **212-3.** 'E poi esse parleranno bene e cortesemente di lui'.

219. 'Quando va a passeggio o in presenza di lei'.

221 *amoriçar*: l'intervento sulla lezione del ms. *amariçar* (con presumibile errore per attrazione da *amare*) è giustificabile sull'unica occorrenza di *amoriçar* repertoriata nel *Corpus OVT* a partire da *Scriptae Ragusa* (Dotto): 398, ove è catalogata fra i «verbi formati con il suffisso semicolto -IDIARE». La rima risulta tuttavia imperfetta (: *saver*, v. 221).

²²⁴↓ Per ço ch'ela *li* sia griève
²²⁵↓ de gran chosa né de lieve
 224 ^{↑222} o ch'ela li sia troppo dura,
^{↑223} né de ço non dè aver paura.
 Non te stremir nesun çorno,
 ché 'la inpensa *tutore*
 228 che l'omō la tegna plu cortexe
 quando ch'ele faxe gran defexe:
 de ço faxe le done ben,
 che in prima in sí se ten
 232 mo ala fin nonn è nesuna [...]

222-5. Ms. oche lalisia troppo dura | ne deço nonde auer paura | pço chela sia griue | degran chosa nedelieu ~ 222 li] om. 227 tutore] tuto hore

222-5. Nel ms. l'ordine dei due *couplets* sembrerebbe perturbato, dando origine ad una sintassi sconclusionata: si può pensare a un errore per anticipazione degli attuali vv. 222-223, il cui ripristino nella posizione corrente permette di ottenere un testo, seppur al prezzo di qualche sforzo interpretativo, quantomeno comprensibile. Con la nuova disposizione, si può intendere: 'Per il fatto che ella gli procuri dispiacere per cose serie o lievi, o che ella sia troppo dura nei suoi riguardi, di questo non deve aver paura'. ~ 222 *li sia griue*: l'integrazione del pronome è suggerita anche dal *li sia* del v. 224. Per il significato della locuzione, cf. *TLIO* s. v. *greve* «3 [...] Locuz. verb. *Essere* / *parere greve*: rincrescere, dispiacere (a qno)».

226 *Non te stremir*: 'non spaventarti', per cui cf. *TLIO* s. v. *stremire* («2 Essere preso da paura o stupore, sgomento; rabbrivire. Anche pron.»).

227-9. 'Perché ella pensa sempre che l'uomo la consideri più nobile quando oppone grande resistenza'. ~ 227 *tutore*: il ms. legge *tuto hore*, ma altrove nel testo si trova *tutor(e)* (vv. 146, 195). L'incongruenza rimica (: *çorno*, v. 226) appare invece irriducibile.

230-2. 'Proprio così fanno le donne, che dapprima si contengono ma alla fine non c'è nessuna [...]'. È lecito supporre che il prosieguo aggiungesse ancora qualcosa sulla cedevolezza delle donne. La copia si arresta bruscamente in questo punto.

Cesare Mascitelli

ORCID: 0009-0007-7217-4826

(Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo', *ror*: 04q4kt073)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Amico di Dante (Maffia Scariati) = Irene Maffia Scariati (a c. di), *La corona di casistica amorosa e le canzoni del cosiddetto "Amico di Dante"*, Roma · Padova, Antenore, 2002.
- Arnaut de Marueilh, *Ensenhamen* (Eusebi) = Mario Eusebi, *L'«Ensenhamen» di Arnaut de Mareuil*, «Romania» 90 (1969): 14-30.
- Belris (Monfrin) = Jacques Monfrin, «*Le roman de Belris*» (*Premier article.*), «Romania» 83 (1962): 493-519.
- Dante, *Fiore* (Formisano) = Luciano Formisano (a c. di), *Nuova edizione commentata delle opere di Dante. Volume VII. Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi. Tomo 1. Il «Fiore» e il «Detto d'Amore»*, Roma, Salerno, 2021.
- Dino Compagni, *Canzone del Pregio* (Del Lungo) = Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua «Cronica». Volume Primo. Parte Prima*, Firenze, Le Monnier, 1879.
- Disticha Catonis* (Guglielmetti-Mascherpa) = Rossana E. Guglielmetti, Giuseppe Mascherpa (a c. di), «*Disticha Catonis*», in *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390. Edizione critica*, diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Davide Battagliola, Sandro Bertelli, Massimiliano Gaggero, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Maria Luisa Meneghetti, Luca Sacchi, Roberto Tagliani, Roma, Salerno Editrice, 2019: 3-34, 207-30.
- Disticha Catonis* (Tobler) = Rudolf Tobler (hrsg.), *Die altprovenzalische Version der «Disticha Catonis»*, Berlin, Eberling, 1897.
- Enanchet* (Morlino) = Luca Morlino (a c. di), *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, Padova, Esedra, 2017.
- Fiore di virtù* (Volpi) = Mirko Volpi, *Il Flore de vertu et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 23 (2018): 137-223.
- Girardo Pateg, *Splanamento* (Isella Brusamolino) = Silvia Isella Brusamolino (a c. di), *Girardo Pateg, «Splanamento deli proverbii de Salamone»*, in *Il*

- manoscritto Saibante-Hamilton 390* cit.: 104-21, 314-60.
- Insegnamenti a Guglielmo* (Contini) = Gianfranco Contini (a c. di), «*Insegnamenti a Guglielmo*», in Id., *Poeti del Duecento*, 2 tt., Milano · Napoli, Ricciardi, 1960, t. I: 515-9.
- Liber Panfili* (Guglielmetti-Mascherpa) = Rossana E. Guglielmetti, Giuseppe Mascherpa (a c. di), «*Liber Panfili*», in *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*: 150-202, 426-58.
- Manganello* (Zancani) = Diego Zancani (a c. di), «*Il Manganello*» – «*La repressione del Cornazano contra Manganello*», University of Exeter, 1982.
- Navigatio* (Tagliani) = Roberto Tagliani, «*Navigatio Sancti Brendani*», *volgarizzamento veneto: edizione del ms. Paris, BnF, It. 1708*, «*Carte Romanze*» 2/2 (2014): 9-124.
- Poggio Bracciolini, *De vera nobilitate* (Canfora) = Davide Canfora (a c. di), Poggio Bracciolini. «*De vera nobilitate*», Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- Proverbia que dicuntur* (Tagliani) = Roberto Tagliani (a c. di), *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*: 124-49, 368-425.
- Schiavo di Bari, *Dottrina* (Zambrini) = Francesco Zambrini (a c. di), «*Dottrina*» dello Schiavo di Bari secondo la lezione di tre antichi testi a penna, Bologna, Romagnoli, 1865.
- Scriptae Ragusa* (Dotto) = Diego Dotto (a c. di), *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008.
- Sordello, *Ensenhamen* (Boni) = Marco Boni (a c. di), *Sordello. Le poesie*, Bologna, Palmaverde, 1954: 198-273.
- Vivaldo Belcalzer, *Similitudene* (Bertoletti) = Nello Bertoletti, *Una raccolta di volgarizzamenti di Vivaldo Belcalzer*, «*Lingua e stile*» 52/2 (2017): 171-98.
- Testi padovani* (Tomasin) = Lorenzo Tomasin (a c. di), *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- Testi trevigiani* (Panontin) = Francesca Panontin (a c. di), *Testi trevigiani della prima metà del Trecento*, Berlin, De Gruyter, 2022.
- Testi veneziani* (Stussi) = Alfredo Stussi (a c. di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965.
- Tesi veronesi* (Bertoletti) = Nello Bertoletti (a c. di), *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Vite* (Verlato) = Zeno Verlato (a c. di), *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano*

XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. *Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

LETTERATURA SECONDARIA

- Andreose 2012 = Alvisè Andreose, *L'allungamento di «-n» finale prevocalica in italiano e romeno*, in Andrea Cecchinato, Chiara Schiavon (a c. di), *«Una brigata di voci». Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, Padova, CLEUP, 2012: 57-75.
- Bertoletti 2015 = Nello Bertoletti, *Gli «Insegnamenti a Guglielmo». Esercizio di localizzazione di un testo giullaresco*, in Mario Piotti (a c. di), *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, Brescia, Morcelliana, 2015: 21-35.
- Burigana 2012 = Riccardo Burigana, *Morelli, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2013, consultabile on line all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-morelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-morelli_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 24-7-2025).
- Castellani 1950 = Arrigo Castellani, *«Un altro» – «L'atro», «Lingua nostra»* 11 (1950): 31-4 [poi in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tt., Roma, Salerno, 1980, t. I: 248-53].
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Colombo 2024 = Michele Colombo, *Un ritrovato libro d'ammaestramento duecentesco e lo Schiavo di Bari*, «Cultura Neolatina» 84/3-4 (2024): 343-96.
- Dal Bianco 2024 = Massimo Dal Bianco, *Il codice Firenze BML Ash. 123: struttura e scripta*, «Francigena» 10 (2024): 149-76.
- Formentin 1997 = Vittorio Formentin, *Un fenomeno di giuntura italo-romanza: il rafforzamento prevocalico della consonante finale nei monosillabi*, «Lingua nostra» 58 (1997): 90-104.
- Formentin 2002 = Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo, 2. Il Medioevo volgare, II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002: 97-148.
- GLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a c. di Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

- Luti 2024 = Matteo Luti, *L'episodio di Saladino nei «Diz des sages» del ms. Paris BnF, fr. 821 e i «Conti di antichi cavalieri», «Carte Romanze»* 12/1 (2024): 141-75.
- Mascitelli c. s. = Cesare Mascitelli, *Prolegomeni per una nuova edizione del «Roman de Belris»*, in *Actes du XXXIe Congrès International de la Société de Linguistique et de Philologie Romanes*, Strasbourg, ELiPhi, in c. s.
- Manfredi 1874 = Rodolfo Manfredi, *Dizionario pavese-italiano coll'aggiunta delle frasi più comuni*, Pavia, Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni, 1874.
- Melchiori 1817 = Giovan Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 tt., Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817.
- Monfrin 1953 = Jacques Monfrin, *Un nouveau roman franco-italien, «Belris et Machabiah»*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 97/2 (1953): 136-44.
- Rohlf 2021 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica. II. Morfologia. III. Sintassi e formazione delle parole* (1966-1969), Bologna, il Mulino, 2021².
- Rosa 1870 = Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia. Terza edizione aumentata e corretta*, Brescia, Stab. Tip. Lit. di F. Fiori e comp., 1870.
- Salvioni 1911 = Carlo Salvioni, *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. Berlinese di Bonvesin da Riva*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Tip. Arian, 1911: 367-88 [poi in Id., *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. III: 157-78].
- Stefanelli 2021 = Elena Stefanelli, *Storia di un sonetto da sottrarre al Burchiello, «Per Leggere»* 21 (2021): 7-34.
- Stussi 1995 = Alfredo Stussi, *Venezien/Veneto*, in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (hrsg.), *Lexikon der Romanischen Linguistik (LRL). Band II,2. Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995: 124-34.
- Tagliani 2008a = Roberto Tagliani, *La lingua del «Tristano Corsiniano», «Rendiconti. Istituto Lombardo–Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche»* 142 (2008): 157-295.
- Tagliani 2008b = Roberto Tagliani, *Una prospettiva veneziana per il «Tristano Corsiniano», «Medioevo romanzo»* 32/2 (2008): 303-32.

Tiraboschi 1873 = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni. Seconda edizione*, Bergamo, Tipografia Editrice Fratelli Bolis, 1873.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi, diretto da Paolo Squillacioti, 1997-, consultabile on line all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultimo accesso: 24-7-2025).

Tomasoni 1973 = Piera Tomasoni, *Per una storia dell'antico Trevigiano*, «Studi di Grammatica Italiana» 3 (1973): 155-206.

Zancani 1995 = Diego Zancani, *Misoginia padana del Quattrocento e testi scurrili del Cinquecento: due nuovi testimoni del «Manganus» ovvero «Manganello», «Schede umanistiche»* n. s. 1 (1995): 19-43.

Zvonareva 2015 = Alina Zvonareva, *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel ms. Colombino 7-1-52. Descrizione del manoscritto e nota linguistica*, «Quaderni Veneti» n. s. 4/1 (2015): 11-67.

RIASSUNTO: *L'Insegnamento morale* è un'opera anonima in versi, di carattere didattico-prescrittivo, conservata in attestazione unica nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 264 (=4296). Nel presente contributo si fornisce una presentazione generale del testo, uno studio linguistico ed infine l'edizione critica commentata.

PAROLE CHIAVE: *Insegnamento morale*, letteratura didattica, *ensenhamen*, edizione critica.

ABSTRACT: The *Insegnamento morale* («moral instruction») is an anonymous didactic-prescriptive poem, only preserved in MS. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 264 (=4296). This contribution offers a global presentation of the text, a linguistic analysis, and, finally, an annotated critical edition.

KEYWORDS: *Insegnamento morale*, didactic literature, *ensenhamen*, critical edition.